



Mezzi di soccorso sulla Piazza Rossa. In basso: poliziotti davanti alla salagiochi. A. Zemplinchenko. Ap Photo

I PRECEDENTI

L'ultimo attentato solo quattro mesi fa

■ L'esplosione, ieri sera, nel centro commerciale nella piazza del Maneggio, nel cuore di Mosca, fa precipitare la capitale russa nell'incubo degli attentati. Nella memoria della gente è ancora viva la stagione del terrore che fra il 1995 e il 1996, nel pieno della

guerra in Cecenia e poi a ridosso delle elezioni presidenziali, colpì la capitale con attentati contro stazioni, cimiteri e metropolitane. Il più grave attentato nella capitale negli ultimi anni risale al 10 novembre 1996 quando nel cimitero di Kotliakovskoe, per l'esplosione di una bomba, morirono 13 persone e altre 26 rimasero ferite.

Attribuito alla criminalità organizzata, l'attentato avvenne durante una cerimonia dei veterani della guerra in Afghanistan. Questi gli altri attentati più gravi nella capitale negli ultimi due anni.

4 NOV 1998: tre militari della guardia presidenziale restano feriti nell'esplosione di un'autobomba, sulla Piazza Rossa. L'attentatore, un pensionato squilibrato vicino a organizzazioni ultranazionaliste e comuniste radicali, antisemita, muore alcuni giorni dopo nella prigione in cui era stato rinchiuso. 26 APR 1999: un ordigno esplosivo, circa un chilo di tritolo, posto sul pianerottolo degli ascensori di servizio, ferisce una decina di persone e danneggia due dei piani alti dell'albergo «Inturist» a non più di 200 metri dal Cremlino.

Esplode bomba a due passi dal Cremlino

Quaranta feriti a Mosca: «È terrorismo». Gli scandali inaspriscono la lotta politica

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Terrorismo, si sussurra tra i passanti frettolosi impietriti dal boato che ha scosso nell'ora di punta la centralissima piazza del Maneggio, a due passi dal Cremlino. Terrorismo, ripete qualcuno ai vicini increduli mentre le autoambulante portano via i primi feriti colpiti a tradimento da una raffica di vetro e tritolo al terzo piano interrotto del fruentissimo centro commerciale fiore all'occhiello della nuova Mosca di Luzhkov. Terrorismo, conferma il procuratore di Mosca mentre il centro della capitale è ormai bloccato, il traffico impazzito e le sirene delle squadre di soccorso danno la terribile notizia all'intera città.

Qualcuno ha voluto la strage. L'ha voluta alla vigilia della riapertura delle scuole, una vera festa, da sempre cara ai russi. L'ha cercata nella città di Luzhkov, il popolarissimo sindaco che insieme a Primakov ha deciso di sfidare Boris Eltsin mettendo insieme un nuovo blocco di centro sinistra già dato per vincente nei sondaggi. Trecento grammi di tritolo nascosti in un videogame o forse sistemati in una

bucca, sotto una vetrina dell'affollatissima sala per ragazzi, sono bastati per scatenare l'inferno al terzo piano del complesso commerciale scavato sotto la piazza del Maneggio. Il boato è stato terribile. Il fumo densissimo ha divorato in un attimo l'aria. La luce è saltata. Il buio è calato sui corpi ustionati e sulle diperate grida di aiuto. L'onda d'urto della bomba senza involucri ha completamente distrutto la sala dei videogame gremita di ragazzi nel loro ultimo giorno di vacanza. Le vetrine infrante di McDonald's sono diventate altrettante bombe che hanno colpito tutti quelli che mangiavano tranquilli seduti ai tavolini. Tutti i collegamenti dei telefonini sono saltati. Nessuno è più riuscito a cercare soccorso. «Ho visto una nube nera, un fumo spessissimo», racconta una donna dopo esser riuscita a tornare in superficie. Fuori, sotto le mura rosse del Cremlino, nei giardini voluti dal sindaco Luzhkov, a due passi dalla Duma e dal mausoleo di Lenin si respira odore acre e paura.

Sotto terra, è l'inferno. I bei pavimenti di marmo tirato a lucido sono tutti chiazziati di sangue, i brandelli di tavoli e sedie incenerite sono sparsi

lungo le rampe delle scale, intorno alla fontana annerita. Un ragazzo si lamenta. Ha la pelle del dorso nuda, tutta piagata. I centralini del numero verde aperto dal comune per aiutare i genitori ad avere notizie dei figli è intasato. Sotto all'ospedale Sklif, le madri aspettano di sapere se tra i quattro ragazzi feriti c'è anche il loro. Protestano contro la polizia. Gridano contro chi aveva promesso un task force nei giorni neri della rivolta cecena in Daghestan e dell'allarme attentati nelle grandi città russe. Chiedono che paghi chi non è riuscito a proteggere i ragazzi indifesi. Quaranta le persone ferite, tra cui quattro bambini. Cinque corrono pericolo di vita.

Luzhkov punta il dito contro gli attentatori vigliacchi. Chiama i russi a vigilare in ogni città della Federazione, a segnalare ogni busta, ogni pacco o valigia che lungo le strade, o sugli autobus o nei negozi potrebbero ancora portare la morte. «Non c'è stato nessun segnale di allarme anticipato», giura Luzhkov. Ma sa che la sfida è grande.

Chi l'ha lanciata nei giorni infuocati del Russiagate, della lotta a colpi di dossier sulla corruzione che sarebbe ormai



arrivata nelle stanze più segrete e potenti del Cremlino? «I banditi ceceni sconfitti dalle truppe russe in Daghestan», ipotizza il sindaco di Mosca evocando la pista caucasica. Ma c'è una seconda pista che tutti a Mosca sospettano. «C'entra la politica», commenta scosso Aljoshia, tra la folla del Maneggio. Non è l'unico a pensarla così. La battaglia furente che si consuma a Mosca alla vigilia delle elezioni politiche di dicembre convince molti che è quella la vera miccia che ha fatto saltare i trecento grammi di tritolo e ferito a morte la capitale. «Intorno al Cremlino ci sono spiriti maligni», aveva detto il sindaco Luzhkov commentando la crisi politica russa.

«No comment», dice il portavoce dei servizi segreti russi all'inviato dell'Ntv che chiede se davvero l'avvelenata miscela politica russa sia all'origine del più grave attentato che Mosca ricordi. Tutti sanno che la pista politica non è esclusa. Mosca è sotto choc. Non è abituata al terrorismo. «Non ricordo nulla di simile», dice Vitja - mi tornano alla memoria solo tre episodi. L'attentato a Breznev, la bomba armena nel metrò di Mosca quando ancora c'era l'Urss e lo spettacolare atterraggio

del tedesco Mathias Rust sulla piazza rossa che allora provocò il primo terremoto nel governo Gorbaciov».

Mosca è piombata nel terrore. Torna l'incubo dello stato d'emergenza. Nei giorni della guerra in Daghestan aveva fatto la sua comparsa alimentando sulla stampa lo scenario di un possibile rinvio delle elezioni politiche presidenziali del Duemila.

Eltsin per ora si dice indignato per l'attentato terroristico e si unisce al dolore dei parenti delle vittime. Per ora nulla di più. Sotto accusa insieme alla Famiglia l'affare di corruzione al Fondo Monetario, ha scelto un profilo basso nel giorno nero della capitale. L'unica cosa che ieri ha voluto dire con forza ai russi è che non ha nessuna intenzione di dimettersi. Le voci insistenti di una sua possibile uscita di scena in cambio dell'impunità totale, ieri sono state seccamente smentite dal Cremlino. «Potrebbe dimettersi entro il 9 settembre» hanno detto fonti autorevoli citate dal quotidiano «La Stampa», giusto in tempo per poter lasciare al timone il premier Putin.

Ma il vecchio timoniere resiste. Da ieri la battaglia politica a Mosca ha voltato drammaticamente pagina.

RUSSIAGATE

Scomparsi documenti riservati dall'archivio della Bank of New York

WASHINGTON Dagli archivi della Bank of New York sono spariti alcuni importanti documenti del Russiagate. Lo ha rivelato il quotidiano «Usa Today», citando «fonti al vertice dell'inchiesta». Il giornale ha scritto che i registri della banca sono stati in parte manomessi e in parte distrutti. Le indagini alla Bank of New York, attraverso la quale passava il riciclaggio dei fondi della mafia russa, riservano dunque nuove sorprese. «Le cifre - scrive il giornale americano - sono state alterate in modo da far credere che transazioni istantanee siano avvenute nell'arco di diversi giorni. Inoltre mancano diverse pagine in serie consecutive di documenti». È chiaro che qualcuno ha cercato di cancellare le prove dopo lo scoppio dello scandalo. Secondo il quotidiano «Usa Today» gli investigatori sospettano che oltre ai funzionari sospesi nella banca vi sia almeno un complice non identificato e ancora attivo.

In serata è arrivata la smentita della Bank of New York: «Non ci risulta che alcun documento manchi dai nostri archivi - ha sostenuto un portavoce - e quanto ha scritto «Usa Today» non può essere in alcun modo provato. La Bank of New York non ha distrut-

to né alteratoscritture contabili». Il direttore generale della Bank of New York, Thomas Renyl, aveva mandato poche ore prima una lettera di avvertimento a tutto il personale: «Se emergeranno - ha scritto - azioni inappropriate da parte di chiunque, prenderemo immediati provvedimenti». Venerdì la banca ha licenziato Lucy Edwards, una delle vicepresidenti. La Edwards, una russa diventata cittadina americana, è sposata con Peter Berlin, un uomo di affari russo collegato con la società Benex Worldwide, ritenuta una copertura della criminalità organizzata. Miliardi di dollari sono passati sui conti della Benex presso la Bank of New York. Secondo fonti riservate dell'inchiesta, i conti usati per il riciclaggio sono almeno dieci, invece di cinque come si pensava in un primo momento.

«Usa Today» ha ribadito ieri che secondo le sue fonti è passata sui conti della mafia anche una parte sostanziosa dei venti miliardi di dollari prestati alla Russia dal Fondo Monetario Internazionale. Un portavoce del fondo, Tom Dawson, aveva sostenuto lunedì scorso di non avere «alcuna indicazione» di un dirottamento dei fondi. Aveva promesso però che le indagini sarebbero «andate fino in fondo».

Sul piano politico, il Russiagate sembra destinato a diventare uno dei cavalli di battaglia di George Bush jr., il favorito tra i repubblicani in corsa per la Casa Bianca. La strategia di Bush è stata discus-

sa dai suoi consiglieri ad Aspen nel Colorado, dove si è svolto nei giorni scorsi un convegno sui rapporti tra Russia e Stati Uniti. In margine al dibattito si è tenuta una riunione a porte chiuse per individuare i punti deboli del vicepresidente Al Gore, che sarà probabilmente l'avversario democratico di Bush nelle elezioni del Duemila. La consigliera di Bush per la politica estera, ha accusato Al Gore di «scambiare la retorica per una riforma» in Russia.

Prima che fosse scoperto il riciclaggio alla Bank of New York, George Bush aveva messo in guardia contro la corruzione russa in una intervista a William Safire del New York Times. «Il fondo monetario - aveva ammonito - dovrebbe smettere di prestare soldi alla Russia fino a quando non si vedranno segni concreti di riforme». Queste parole, pronunciate in epoca non sospetta, potrebbero adesso diventare un grido di guerra per la conquista della Casa Bianca.

Intanto mentre i repubblicani si preparano a cavalcare lo scandalo per riconquistare la Casa Bianca, il governo americano ammette di avere «un grave problema». Il portavoce del dipartimento di stato, James Foley, ieri ha dichiarato: «Sappiamo che la corruzione in Russia è un grave problema, che non può essere sottovalutato. Non si può sostenere che la Russia sia stata un successo, ma il fatto che sia ancora in marcia verso un governo democratico è molto significativo».

FMI

«Aiuti alla Russia ma con attenzione»

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Il Fondo Monetario Internazionale «prende molto sul serio» le notizie che, in questi giorni, vanno rimbalzando dalle pagine dei giornali di mezzo mondo. Ma non ha fin qui incontrato il «minimo indizio che i soldi sono stati usati illegalmente».

Questo ha detto ieri il direttore degli Affari Internazionali del FMI, Tom Dowson, rispondendo alla richiesta di «sospensione» d'ogni trasferimento di danaro verso la Russia avanzata venerdì scorso da Jim Leach, il repubblicano che presiede i lavori della Commissione

della Commissione Bancaria della Camera. E questo ha ribadito - in una lunga intervista al quotidiano francese Liberation - il Direttore Generale del Fondo, Michel Camdessus. «Per ora - ha detto quest'ultimo - non si tratta che di vaghe accuse. E la signora Reno, l'Attorney General degli Stati Uniti, mi ha confermato che non v'è, al momento, alcuna traccia di fondi FMI dirottati verso altre destinazioni».

Tutto a posto, insomma? Non proprio. E Camdessus non ha esitato a rammentare, nella sua intervista, come in effetti «impossibile» sia, per gli organismi di controllo del FMI, «seguire le tracce d'ogni singolo dollaro». Ma tanto lui, quanto Dowson, hanno all'unisono messo l'accento sull'estremo rigore dei controlli «suppletivi» che, nello specifico caso russo, sono stati fin dallo scorso anno posti in atto per evitare ogni irregolarità. Dal 1998 - fa notare il direttore degli Affari Internazionali - i fondi vengono erogati dal FMI senza passare per la banca centrale russa. E per ben tre volte - ricorda il Direttore Generale - la gestione dei prestiti è stata esaminata dagli esperti di una impresa privata, la

Forbes attacca ancora Gore «Chieda scusa agli americani»

■ Il Russiagate irrompe nella campagna per le elezioni presidenziali americane. Il candidato repubblicano Steve Forbes ha lanciato una serie di spot radiofonici in cui attacca frontalmente il vicepresidente Al Gore, principale avversario democratico nella corsa alla Casa Bianca, per aver gestito maldestramente i rapporti tra gli Usa e Mosca. «La Russia rimane una bomba politica e economica a orologeria. Bloccare subito tutti gli aiuti esteri alla Russia fino a che non paghi gli stipendi ai suoi dipendenti e non sradichi la corruzione dei signori russi del furto. Il vicepresidente Al Gore e il segretario al Tesoro Lawrence Summers devono delle scuse ai contribuenti americani», dice il testo dell'annuncio pubblicitario di Forbes, mandato in onda per ora nella parte dello Stato di New York dove sono in vacanza Bill Clinton e la sua famiglia. Lo spot lamenta poi che la mafia russa controlla l'apparato finanziario del Paese e critica il Fondo monetario internazionale per i prestiti concessi a Mosca.

Intanto il ministero degli esteri francese si è rifiutato di smentire o confermare la notizia del «Journal du dimanche» secondo cui Parigi era stata informata già tre anni fa dai servizi segreti delle malversazioni a Mosca.

«Non commentiamo mai le questioni che riguardano le nostre informazioni», ha detto il portavoce del Quai d'Orsay Anne Gazeau-Secret, aggiungendo sibilantemente che «non eravamo al corrente di informazioni dettagliate». La Francia, ha aggiunto, «è particolarmente preoccupata per le notizie dalla Russia di presunti storni di fondi del Fondo monetario internazionale, e segue la vicenda con estrema attenzione, anche se è prematuro allo stato attuale dell'inchiesta affermare che siano vere». «Se per caso le accuse e i sospetti dovessero rivelarsi reali, le autorità competenti dovranno trarre le conclusioni in materia di trasparenza».

Price-Waterhouse-Cooper.

Quelle inchieste erano state provocate, com'è noto, dal dirottamento di 1,2 miliardi di dollari (parte di un prestito del FMI) verso i forzieri di una banca «off-shore» di Guernsey, nelle Channel Islands. Un'assai sospetta «esportazione di capitale», questa, che - escogitata dal governo di Boris Eltsin per evitare le pressanti richieste dei creditori della Russia - risultò in effetti assolutamente legale, seppur d'assai dubbia correttezza politica. In quell'occasione - rammenta infatti Camdessus - la Russia «tradi la nostra fiducia» e «menti», tramite la banca centra-

le, sul «vero stato delle sue riserve monetarie». Ma da qui ad avanzare il sospetto che «tutta la Russia sia in mano alla Mafia» - aggiunge il numero uno del FMI - ce ne corre. Ed ancor più prematura - come ieri rammentava anche un editoriale del New York Times - appare in effetti la pretesa di abbandonare, a questo livello delle indagini, una politica che in realtà «non ha alternative». «La casa Bianca - osserva il Times - avrebbe soltanto dato una testimonianza di irresponsabilità se non avesse offerto assistenza al primo governo democraticamente eletto della storia russa».

